

Le matite di Sant'Orsola



Nascita di una scuola Muzio, Gio Ponti e i Novecentisti	3
I maestri A lezione dal passato	4
Giovanni Muzio Classico, cioè moderno	6
Gio Ponti Dalla domus italiana al made in Italy	8
Generazione Novecento Gli altri di Sant'Orsola	10
I committenti La borghesia si apre al nuovo	12
Il gruppo all'opera Il fascino del neoclassico	14

Muzio, Gio Ponti e i Novecentisti

Viaggio nel distretto delle 5 Vie, alla ricerca delle radici della Milano contemporanea



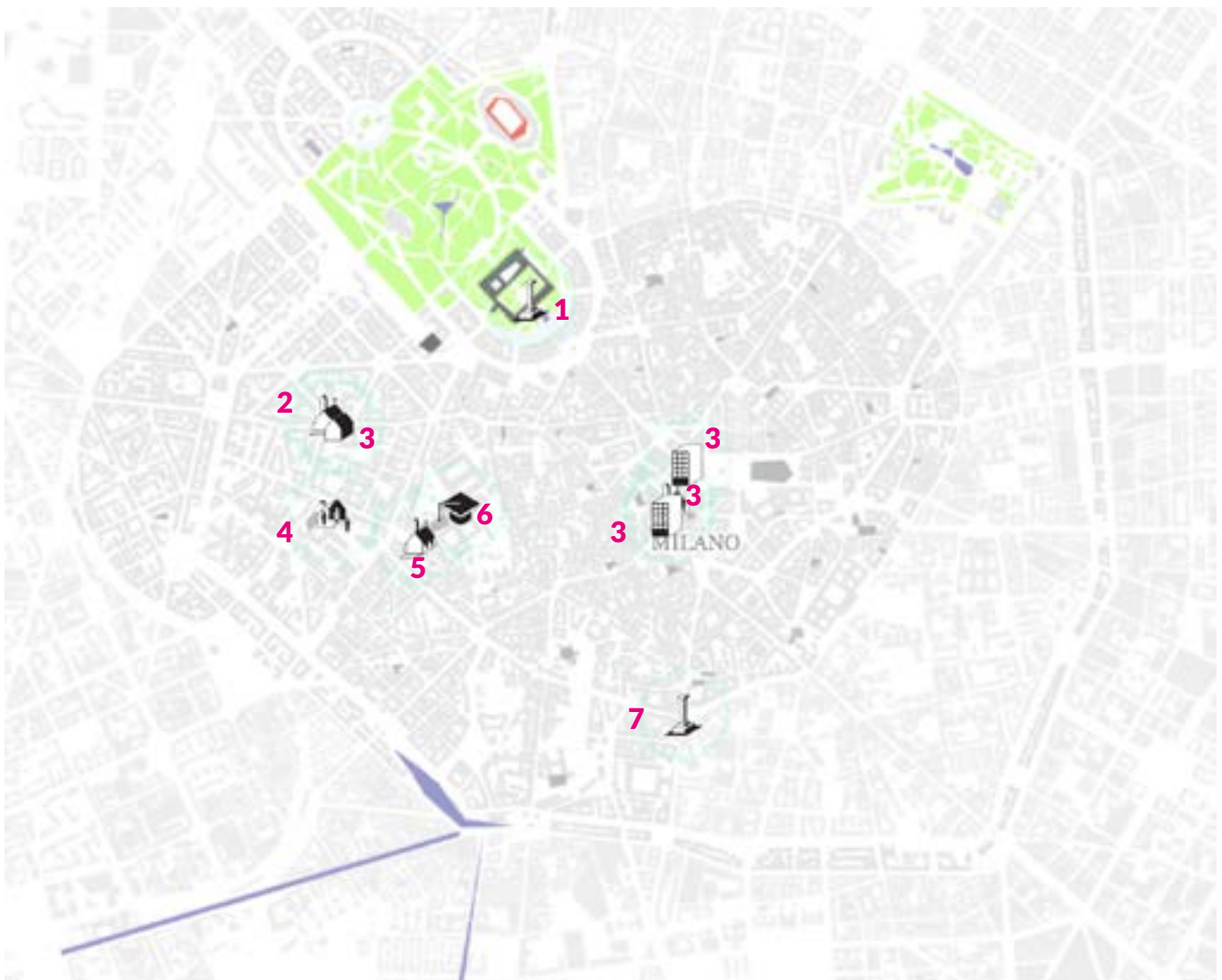
Gio Ponti e Giovanni Muzio. E Mino Fiocchi, Enrico Lancia, Giuseppe De Finetti, Ferdinando Reggiori. Una generazione di architetti che, come poche altre, ha lasciato un'impronta sulla Milano contemporanea, nell'architettura e nel design. Le radici dell'architettura "novecentista" (chiamata anche "tradizionalista" o, come preferivano i suoi protagonisti, "neoclassica") vanno cercate nelle 5 Vie: all'indomani della Prima guerra mondiale, Muzio e Ponti insieme con alcuni compagni di studi fondano lo studio di via Sant'Orsola 5 che aggrega per un decennio un gruppo di giovani progettisti, tutti destinati a fare grandi cose a Milano, per buona parte del secolo.

Vi proponiamo un viaggio nel tempo alla ricerca di queste radici. Non quindi un itinerario classico, dedicato alle architetture di un singolo progettista, ma un intreccio di itinerari entro il quale muoversi liberamente e scoprire le relazioni che legano i novecentisti tra loro, soprattutto nella prima fase delle loro carriere, e quelle con i loro maestri, i loro contemporanei (tra cui Piero Portaluppi, di qualche anno più anziano), i loro committenti, e i loro riferimenti culturali, che formano il panorama nel quale si muovevano. Il viaggio diventa così un'occasione per immergersi nell'eredità, ricca e stratificata, che caratterizza tuttora la zona delle 5 Vie. Un'area che all'alba del Novecento è una delle culle dell'architettura mila-

nese. All'ombra del Castello, attorno al quale dai tempi di Leonardo si era esercitata la migliore riflessione sulla forma della città, trova la sua prima sede il sistema museale dedicato alla conservazione del passato. E in questa stessa area, costellata di monasteri e vigneti, si trovano, oggi come allora, alcuni dei più importanti monumenti della Milano antica, come Sant'Ambrogio e Santa Maria delle Grazie, oggetto di celebri e meditati restauri proprio negli anni dei Novecentisti. Le matite di via Sant'Orsola si muovevano in questo spazio, denso di storie e riferimenti, studiavano quello che vedevano e progettavano la nuova Milano, ma anche la conservazione della vecchia.

A lezione dal passato

Gli architetti attivi alla fine dell'Ottocento hanno trasmesso l'attenzione al restauro dell'antico



1. Castello Sforzesco
2. Chiesa Santa Maria delle Grazie
3. Casa Atellani
4. Ex Monastero Olivetano di S. Vittore al Corpo
5. Basilica Sant'Ambrogio
6. Università Cattolica del Sacro Cuore
7. Porta Ticinese Medievale
8. Ex Edificio Ras
9. Chiesa San Sepolcro
10. Palazzo delle Scuole Palatine

Lezioni ex cathedra integrate da visite guidate al patrimonio storico: gli architetti di Sant'Orsola si formano in un clima di cambiamento, in cui il passato si incontra con il presente. La città, che ha raddoppiato la popolazione nel trentennio 1881-1911, ha infatti iniziato una fase di trasformazione e di espansione. Nel 1865, per iniziativa di Boito, l'Istituto tecnico superiore (l'attuale Politecnico), attraverso l'interazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera, si arricchisce della Scuola per Architetti. Gaetano Moretti eredita la cattedra di Camillo Boito nel 1908, ma sarà anche collaboratore di Luca Beltrami che, con i lavori di restauro del Castello Sforzesco, getterà le basi di un nuovo modo di intervento sul patrimonio architettonico del passato. Saranno insieme anche nel neonato Ufficio regionale dei monumenti della Lombardia (1891), fondato da Beltrami e condotto poi da Moretti (fino al 1908). In questo periodo, il Castello, sede del nascente sistema museale milanese è di fatto il centro dell'architettura cittadina.

Dalle loro basi a Brera, al Castello Sforzesco e nella nuova Scuola di Architettura, gli architetti della generazione a cavallo del secolo prendono posizione, si schierano a favore della conservazione dei grandi monumenti del passato e trasmettono agli allievi i fondamenti dell'intervento di restauro. Non è un caso quindi che le figure di riferimento di Muzio & Co. siano Beltrami (Enrico Lancia farà praticantato nel suo studio), Moretti e Ugo Monneret De Villard, tutti dediti allo studio dell'archeologia urbana e al recupero di monumenti come parte integrante della vocazione dell'architetto: insegneranno ai loro studenti ad amare e valorizzare il passato e consegneranno alla città moderna opere storiche che altrimenti sarebbero andate distrutte. Una per tutte il Castello, salvato dalla demolizione e restaurato, tra il 1890 e il 1905, proprio da Luca Beltrami. Gli insegnamenti ricevuti diventano parte integrante dell'attività degli architetti di Sant'Orsola che nei decenni successivi,

pur in prima linea nella realizzazione del nuovo, si dedicheranno anche al restauro dell'antico. Muzio, occupandosi della sede dell'Università Cattolica, recupera i chiostri del monastero di Sant'Ambrogio, con innesti che parlano la lingua del Novecento; Reggiori (a lungo assistente di Monneret de Villard) farà del restauro la propria professione, come studioso, nella lunga collaborazione con la Soprintendenza ai beni archeologici e nella ampia pubblicistica (sarà anche direttore del Touring Club Italiano), e come progettista: interverrà a più riprese sulla Basilica di Sant'Ambrogio e parteciperà al recupero del Monastero degli Olivetani insieme con Piero Portaluppi, a sua volta architetto della fabbrica di Santa Maria delle Grazie (oltre che della vicina Casa Atellani) dagli anni Venti fino alla fine degli anni Cinquanta. Il rispetto per il romanico e il Quattrocento lombardo e il riferimento all'architettura neoclassica non frenarono però lo sviluppo della città moderna a opera dei novecentisti.



ph. Jakob Halun

Lex Monastero Olivetano di S. Vittore al Corpo ospita oggi il Museo della Scienza e della Tecnologia. I restauri si devono a Ferdinando Reggiori e Piero Portaluppi con Enrico Agostino Griffini.

Classico, cioè moderno

Il recupero della tradizione come ispirazione per un'architettura nuova

Autore di uno dei palazzi di Milano più noti del secolo scorso, la Ca' Brutta, Giovanni Muzio, non nasce e non vive nelle 5 Vie, ma è lì comincia la sua storia professionale e quella del movimento Novecento, che cambierà l'architettura milanese e italiana. In via Sant'Orsola 5, nel 1920, con tre compagni di università e d'armi (ufficiali sul fronte del Piave durante la prima guerra mondiale) apre uno studio di progettazione.

Quello che lo lega a Gio Ponti, Emilio Lancia e Mino Focchi è la condivisione della ricerca di una via nuova nell'architettura, dominata a Milano dalla fine dell'Ottocento da revival storici e dal Liberty. La chiave è il recupero della classicità come ispirazione per un'architettura nuova e moderna. Per questo si definiscono "gruppo neoclassico". Verranno chiamati anche "tradizionalisti" in opposizione agli architetti razionalisti, che rifiutavano in blocco la storia, ma il contrasto in realtà non si rivelerà così forte.

Nel 1924, aderiscono al Club degli urbanisti con altri giovani architetti - Ottavio Cabiati, Alberto Alpago Novello, Guido Ferrazza e Giuseppe De Finetti: insieme partecipano al concorso per il nuovo piano regolatore di Milano (1926-1927) con il progetto Forma urbis Mediolani, in cui esprimono le proprie idee sulla trasformazione della città. Si classificheranno secondi dietro alla proposta vincitrice *Ciò per amor* di Piero Portaluppi e Marco Semenza. Contemporaneamente il gruppo progetta il *Sacrario dei Caduti Milanesi*, nei pressi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il restauro e l'ampiamiento della Cattolica, compiuto da Muzio tra 1929 e il 1934, racchiude le sue idee fondamentali: la valorizzazione dell'architettura classica nei due chiostri rinascimentali di Bramante, il rispetto e la reinterpretazio-

ne dello stile romanico della vicina basilica di Sant'Ambrogio, l'inserimento dell'architettura moderna nelle parti nuove e nei pensionati studenteschi costruiti attorno all'ateneo. Lo stesso approccio trova compimento nel progetto per il Palazzo dell'arte al parco, costruito nel 1933 per ospitare la Triennale, manifestazione internazionale nata a Monza dieci anni prima. Nei decenni successivi, l'impronta di Muzio continuerà a plasmare lo sviluppo della città. Anche nelle 5 Vie, dove tra il 1951 e il 1960 realizza alcune case d'abitazione in corso Magenta, piazza Mentana e via Camperio.

1. Palazzo dell'arte al Parco, 1933.
2. Casa corso Magenta 32, 1951
3. *Sacrario dei Caduti Milanesi* (con Alberto Alpago Novello, Tomaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Gio Ponti), 1928.
4. Università Cattolica del Sacro Cuore, 1929.
5. *Collegi Ludovicianum e Agostinianum*, 1933.
6. *Collegio Marianum*, 1938.
7. *Domus Nostra*, 1949.
8. *Studio di via Sant'Orsola*
9. *Casa in via San Sisto 8*, 1952.
10. *Casa in via San Sisto 5*, 1952.
11. *Palazzo dell'Arengario* (con Piero Portaluppi, Ludovico Magistretti, Enrico Agostino Griffini), 1940.



ph. laterizio.it

Il Palazzo dell'arte al Parco in viale Alemagna, sede della Triennale, progettato da Giovanni Muzio.



ph. lombardiabeniculturali.it



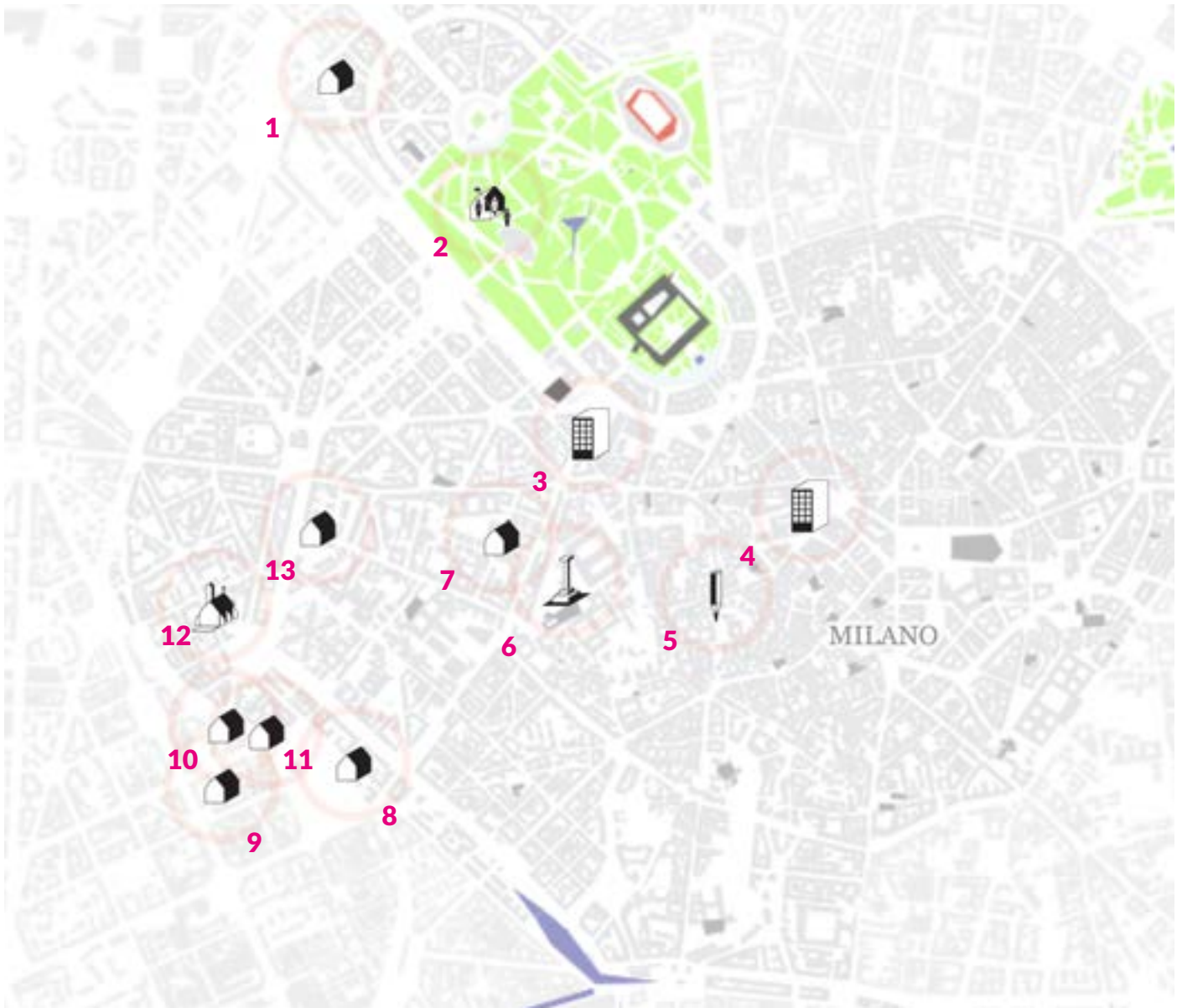
Dalla domus italiana al made in Italy

In architettura e design ha aperto la strada all'abitare contemporaneo

Gio Ponti, l'architetto-designer che nel secondo dopoguerra diventerà il simbolo del design italiano nel mondo, muove i primi passi nello studio di via Sant'Orsola 5. Con Muzio e gli altri compagni di viaggio condivide la tensione verso una ripresa delle forme classiche (raccontava che in Veneto, durante la Prima guerra mondiale, aveva "dormito dentro Palladio"), archetipi applicabili all'architettura e all'arredamento della casa moderna. Nella seconda metà degli anni Venti sviluppa un approccio originale al tema dell'abitazione, fondando la rivista *Domus* per indagare i nuovi modi di abitare (la dirigerà per tutta la vita, salvo una breve parentesi negli anni Quaranta quando fondò la rivista *Stile*) e avviando una fase di sperimentazione (condotta insieme con Emilio Lancia fino al 1933) sull'architettura delle case. Nelle 5 Vie progetta la serie delle domus (o "case tipiche") con nomi femminili latini, ponte tra le ville borghesi degli anni Venti e Trenta, come quella di via San Vittore 40, e i condomini che progetterà dopo la Seconda guerra mondiale. Nel frattempo, si avvicina al Razionalismo, il che lo porterà a rompere i rapporti di collaborazione sia con Emilio Lancia (nell'ultimo lavoro comune, Casa Rasini in corso Venezia, Ponti riesce a conciliare neoclassico e razionalismo), sia con Tomaso Buzzi, con il quale aveva a lungo collaborato nel campo dell'arredo. Il filo conduttore della sua ricerca rimarrà però sempre il tema dell'italianità e dell'abitare all'italiana, tanto in architettura quanto nel design. Quest'ultimo, anche grazie all'influenza di Ponti, dopo il 1945 si trasformerà da attività artigianale in disegno industriale, affermandosi a livello internazionale e dando vita a quello che, ancora oggi, è il "made in Italy".

1. Casa Ponti via Randaccio 9 (con Emilio Lancia), 1924-1926.
2. Torre Littoria o Branca, 1933.
3. Palazzo Edison, 1952
4. Banca Unione, 1931.
5. Studio di Via Sant'Orsola
6. Sacario dei Caduti Milanesi (con Giovanni Muzio, Alberto Alpago Novello, Tomaso Buzzi, Ottavio Cabiati), 1928.
7. Domus Julia, Carola, Fausta (con Emilio Lancia), 1931-1933.
8. Domus Adele, 1934.
9. Domus Aurelia, Honoria, Serena, 1933.
10. Domus Livia, 1933.
11. Casa Ponti via Dezza 49, 1957.
12. Chiesa San Francesco al Fopponino, 1961-1964.
13. Casa Borletti (con Emilio Lancia), 1928.





Le Case Tipiche Domus Julia, Domus Carola e Domus Fausta realizzate da Gio Ponti con Emilio Lancia in Via De Togni.

Gli altri di Sant'Orsola

I compagni di viaggio degli esordi: Lancia, Fiocchi, Buzzi e Reggiori

In via Sant'Orsola 5, nello studio affittato da Giovanni Muzio, Gio Ponti, Emilio Lancia e Mino Fiocchi, si ritrova una generazione di giovani architetti che include anche Ottavio Cabiati, Alberto Alpago Novello, Guido Ferrazza, Giuseppe De Finetti, Tomaso Buzzi, Ferdinando Reggiori e altri. È la "Scuola di Sant'Orsola", che darà vita al progetto Forma Urbis Mediolani (1926-1927) e alla realizzazione del Sacario dei Caduti Milanesi (1927-1928).

Nati tra il 1887 e il 1898, si laureano quasi tutti a cavallo della Prima guerra mondiale nella sezione di architettura civile dell'Istituto tecnico Superiore (oggi Politecnico) in piazza Cavour, allievi di Gaetano Moretti (e del suo assistente Piero Portaluppi) e di Ugo Monneret de Villard, che ne influenzeranno il rapporto con la storia. Il gruppo si appassionerà infatti ai periodi classici dell'architettura - romano, romanico, rinascimentale e neoclassico lombardo. Mino Fiocchi impiegò forme tratte dall'architettura palladiana (esplorata con Muzio e Ponti nelle retrovie del fronte in Veneto) e dal neoclassico milanese nei suoi progetti per le case della borghesia cittadina, come le ville Falk e Monzino.

Come Fiocchi, anche Emilio Lancia si ispirerà per tutta la sua carriera alle forme classiche, sia nel corso dell'intenso sodalizio professionale con Gio Ponti (fino al 1933), sia successivamente e anche nell'attività di arredo di interni dalla fondazione della società di produzione Labirinto con Ponti e Buzzi (1927).

Ferdinando Reggiori, invece, raccoglie l'eredità del suo maestro Monneret de Villard (di cui diventerà assistente) indirizzandosi soprattutto verso l'architettura medievale di Milano, lavorando per tutta la vita al restauro della basilica romanica di Sant'Ambrogio e di molti altri monumenti della città e scrivendone la storia.

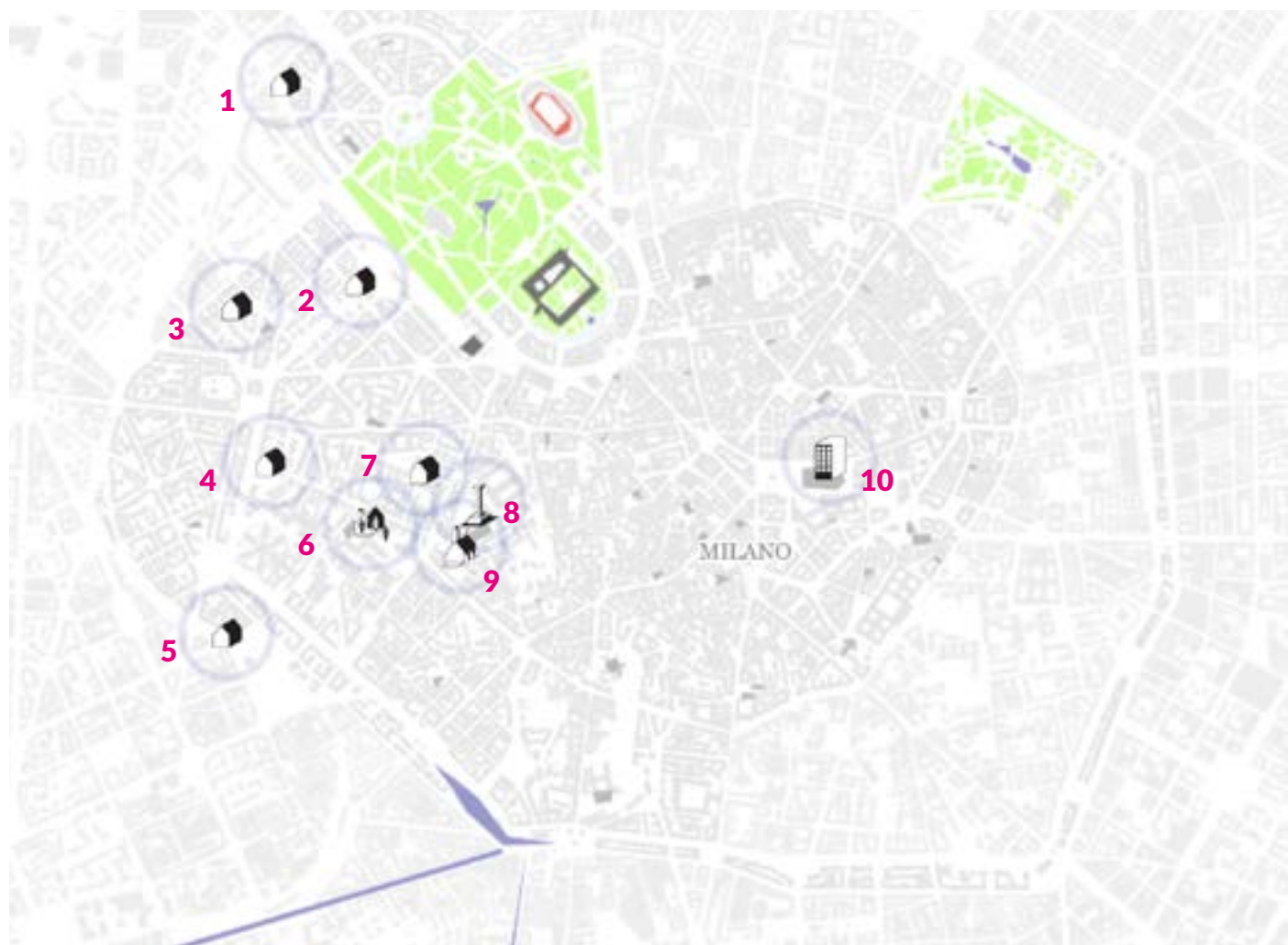
1. Casa Ponti, via Randaccio 9, Gio Ponti ed Emilio Lancia, 1924-1926.
2. Villa Falck, Mino Fiocchi, 1938
3. Villa Monzino, Mino Fiocchi, 1955.
4. Casa Borletti, Gio Ponti ed Emilio Lancia, 1928.
5. Casa Ponti via Dezza 49, Gio Ponti ed Emilio Lancia, 1957.
6. Ex Monastero Olivetano di S. Vittore al Corpo, XVI secolo, restauri di Ferdinando Reggiori e Piero Portaluppi (con Enrico Agostino Griffini), 1947-1953.
7. Domus Julia, Carola, Fausta, Gio Ponti ed Emilio Lancia, 1931-1933.
8. Sacario dei Caduti Milanesi (Giovanni Muzio, Alberto Alpago Novello, Tomaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Gio Ponti), 1928.
9. Basilica Sant'Ambrogio, IV-XII secolo, restauri di Ferdinando Reggiori, 1929-1976.
10. Palazzo della Rinascente, Ferdinando Reggiori (con Aldo Molteni), 1950.



Casa Ponti in via Randaccio 9, firmata da Gio Ponti ed Emilio Lancia.



La Basilica di Sant'Ambrogio, restaurata da Ferdinando Reggiori in diverse fasi.



La borghesia si apre al nuovo

La volontà di lasciare un segno spinge gli imprenditori a coinvolgere i giovani architetti

Milano, primi del Novecento: la borghesia imprenditoriale spinge sull'acceleratore dell'industria italiana. E vuole lasciare un segno. La collaborazione con gli architetti è quasi inevitabile. Provenienti essi stessi da famiglie borghesi, milanesi (Lancia e Reggiori frequentano il liceo Manzoni, che in quegli anni si sposta di poche vie da via Cappuccio a via Orazio) e lombarde, anche i neoclassici di via Sant'Orsola intrecciano lunghi rapporti di amicizia e collaborazione gli industriali. Decisivo per Gio Ponti l'incontro con Senatore Borletti, che partecipa al salvataggio della rivista *Domus* da lui fondata nel 1928 (sottotitolo: architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e in campagna). Nello stesso anno, per la Rinascente rilevata da Borletti ai fratelli Bocconi – il nome con il quale i grandi magazzini verranno rilanciati è di Gabriele D'Annunzio – crea insieme con Emilio Lancia la linea di arredamento *Domus nova*, per rinnovare l'arredo della casa media borghese. E una casa la progettano anche per il loro committente, in via San Vittore 40. Fuori Milano, il fiorire di impianti e stabilimenti è un'ottima palestra per il gruppo e il consolidarsi dei rapporti porta con sé incarichi anche in città, in particolare nelle 5 Vie. Mino Focchi, rampollo di una famiglia di industriali di Lecco, progetta nell'area a sud del Castello per i Falck in via Telesio e per i Monzino in via Tamburini.

Un discorso a parte merita il sodalizio tra Piero Portaluppi ed Ettore Conti, magnate dell'industria elettrica, allora in piena espansione sulle Alpi lombarde, piemontesi e trentine. Nel 1913 Portaluppi ne sposa la nipote e per suo conto realizza due dei suoi interventi nelle 5 Vie, il restauro di Casa Atellani (1919-1921) e la tomba di famiglia nella vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie.



Portaluppi e gli architetti di Sant'Orsola incrociano spesso le loro strade. Nel 1927 il piano regolatore per Milano progettato con Marco Semenza (motto: *Ciò per Amor*, anagramma dei loro nomi – l'ironia è un tratto costante di Portaluppi) arriverà primo proprio davanti a quello del Club degli urbanisti, suscitando una comprensibile delusione. Ma questo non raffredderà i rapporti: Portaluppi, amico del classicista puro Tomaso Buzzi, collaborerà con Muzio nel concorso per la sistemazione di piazza del Duomo, che portò alla costruzione dell'Arengario nel 1940, e con Ponti nelle case Ras di corso Italia negli anni Cinquanta.

La villa realizzata da Mino Focchi per la famiglia Monzino in via Tamburini.



Villa Falk, realizzata da Mino Fiocchi in via Telesio.



Casa Borletti in via San Vittore, opera di Gio Ponti ed Emilio Lancia.

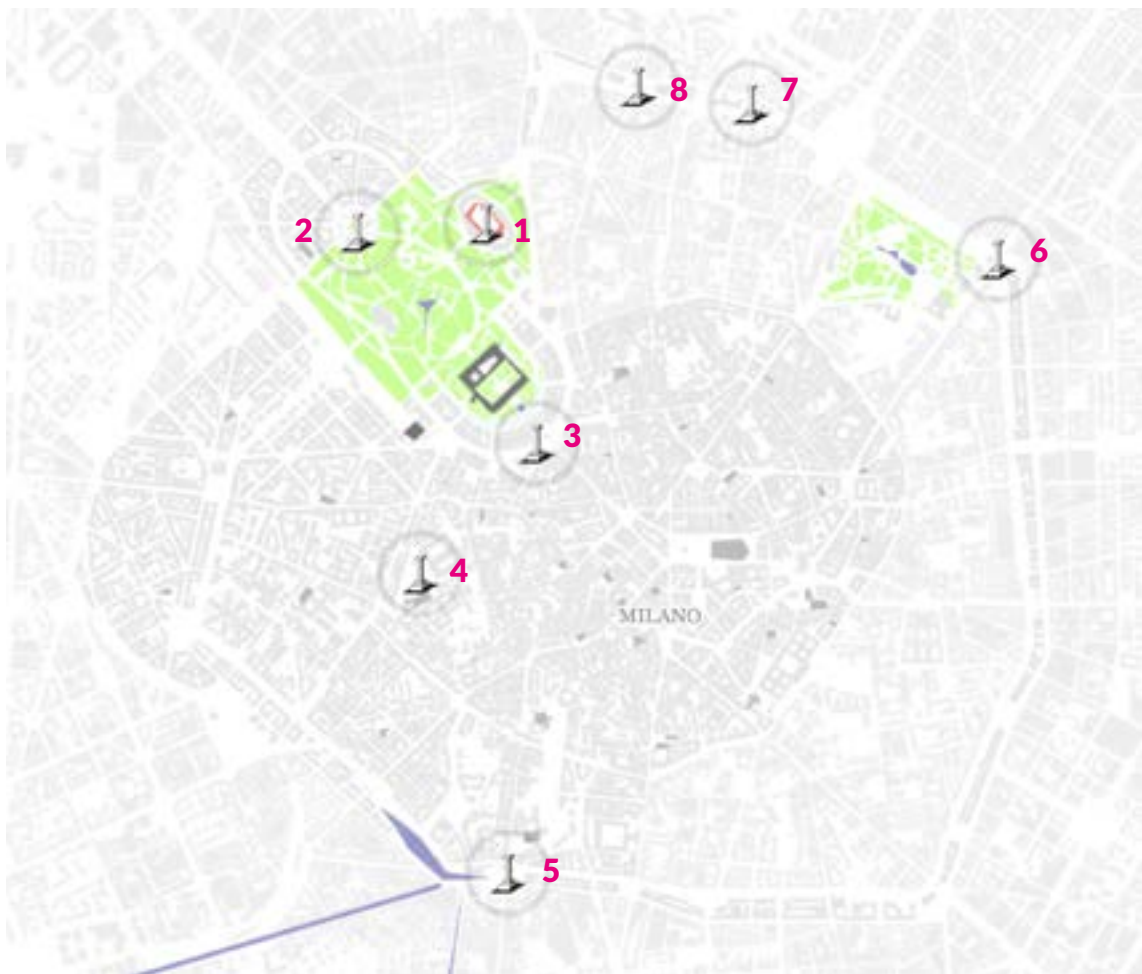


Il nuovo palazzo dei grandi magazzini La Rinascente, realizzato da Ferdinando Reggiori e Aldo Molteni nel 1950.

ph. gdowweek.it

Il fascino del neoclassico

È quasi un manifesto il monumento ai milanesi caduti nella Prima guerra mondiale



Omaggio ai milanesi caduti nella Prima guerra mondiale, il monumento commemorativo progettato dal gruppo di Sant'Orsola, Muzio in testa, è un manifesto del loro modo di rapportarsi con la storia, orchestrando un gioco di citazioni, riletture e riferimenti che concorrono a creare un'atmosfera classica. L'opera è infatti carica di riferimenti alle epoche classiche, a cominciare dalla prossimità con la romanica basilica di Sant'Ambrogio, della quale riprende anche le misure dell'atrio nel recinto

rettangolare. Sono poi classici gli elementi che punteggiano il monumento, così come la scelta di utilizzare il marmo. E gli otto lati del tempio sono associati alle otto porte delle mura spagnole, segnate dai grandi progetti neoclassici di Cagnola (Porta del Sempione, Porta Ticinese), Canonica (Porta Vercellina), Piermarini-Vantini (Porta Orientale), Moraglia (Porta Comasina) e Zanoja (Porta Nuova). Movimento di "restauro antiromantico, classico e moderno", scriveva Muzio in un articolo del 1921 su Emporium per definire il "gruppo

neoclassico" di via Sant'Orsola. Una definizione che quadra tanto con la celebrazione del piano regolatore del 1807 a opera di Giuseppe De Finetti, quanto con il riferimento al neoclassico lombardo nei progetti architettonici dei novecentisti. Un passaggio essenziale per imporsi all'immaginario collettivo della borghesia milanese, fredda davanti alle novità dell'architettura moderna e razionalista, ma complice e propulsiva nel processo di rinnovamento di Milano innescato su queste basi.



Porta Ticinese oggi. Il progetto si deve a Luigi Cagnola, 1801-1814.

1. Arena Civica Gianni Brera, Luigi Canonica, 1805-1807.
2. Porta del Sempione (ora Arco della Pace), Luigi Cagnola, 1807-14 e 1826-1838.
3. Foro Bonaparte, Luigi Canonica, 1803-1807, Giuseppe Beruto, 1884-1889.
4. Sacrario dei Caduti Milanesi, Giovanni Muzio, Alberto Alpago Novello, Tomaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Gio Ponti, 1928.
5. Porta Ticinese, Luigi Cagnola, 1801-1814.
6. Porta Orientale (oggi Porta Venezia), Rodolfo Vantini, 1827-1828.
7. Porta Nuova, Giuseppe Zanoia, 1810-1813.
8. Porta Comasina (ora Porta Garibaldi), Giacomo Moraglia, 1826-1828.



Il Sacrario dei Caduti Milanesi (o Tempio della Vittoria), in largo Agostino Gemelli, è opera degli architetti di Sant'Orsola.



"Muzio, Gio Ponti e gli architetti di via Sant'Orsola" è un progetto interattivo che racconta in modo inedito la vita e le opere dei Novecentisti, una generazione che ha lasciato un'impronta profonda sulla Milano contemporanea. Attraverso una sorta di macchina del tempo, accessibile su Internet e sugli smartphone, sarà possibile rivivere la fase iniziale della loro avventura, che ha preso le mosse proprio nelle 5Vie, nello studio di via Sant'Orsola 5 nel 1920. Si scopriranno i nessi con i maestri, i committenti e la storia del centro di Milano e anche il ruolo di questa parte della città nella nascita dell'architettura moderna e del design che hanno reso Milano celebre nel mondo.



URBANGENOMA.IT